

QUOTAZERO.COM

Ottobre - Dicembre 2012



QUOTAZERO.COM

Redazione: Bade, Delorenzi, Scinty, Wolf, Conte Ugolino, Mazzysan, Gecko, Ramingo

Realizzazione grafica: Wolf041

Hanno collaborato a questo numero: Saimon, Giesse59, Ramingo, Fish67, Subcomandante, Martu

La presente pubblicazione non ha scopo di lucro.

Essa può essere scaricata gratuitamente dal sito www.quotazero.com

Foto di copertina: Monte Velo (Foto Adrian)



Sommario

Appennino Ligure

Falesia dei Molini4

Alpi Apuane

La lizza delle Cave Cruze7

Altre Montagne

Weisshorn10

Courmayeur – Champex – Chamonix15

Tra val di Rhemes e Valsavaranche18

Rifugista per una settimana22

Eventi

Raduno 2012 sul Monte Argentea25



La riproduzione anche parziale degli articoli e delle fotografie è permessa solo citando la fonte. Gli itinerari riportati nella presente rivista sono aggiornati in base alle informazioni disponibili al momento: tali informazioni vanno pertanto verificate e valutate di volta in volta in loco da persone esperte. Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli Autori, dei quali si intende rispettare la piena libertà di giudizio.



di Saimon

Falesia dei Molini

Tra i vari comportamenti maniacali del Climber quello che piu' mi si addice e' osservare ciò che si ha intorno immaginando di arrampicarsi, specie se il punto e' piu' alto di mezzo metro e basta per riuscire a staccarsi dal suolo.

Nello specifico mi ha sempre intrigato trovare qualche roccia bella dove arrampicare e ho sempre sperato di imbattermi in un posto consono nelle zone della val lemme in quanto a tutti gli effetti l'ho sempre considerata una seconda casa da tutta una vita.

Dopo parecchie passeggiate nei boschi e soprattutto alcuni suggerimenti avuti dagli abitanti del paese, un pomeriggio riesco a trovare quella che diventera' la Rocca dei Molini. Dopo questa roccia , durante il resto dei vagabondaggi riesco ad individuare altre due degne di nota.



Placca dei bambini prima dei lavori

Inizialmente la difficolta' maggiore , data la fitta vegetazione intorno al masso e' stata quella di avere una vista d'insieme.. in ogni caso sembra promettente e mi riprometto di tornarci presto. Le volte successive riesco a notare con un certo stupore che ci sono parecchi chiodi e golfari vecchi .. in quelle che sembrano essere le linee piu' probabili. Inizia conseguentemente la ricerca su internet e guarda caso mi imbatto nel forum di Quotazero dove trovo un post scritto da Plata che sembra parlare di una roccia nei paraggi, se non la stessa come poi si rivelerà . Interagendo con alcuni utenti del forum mi viene consigliato di contattare due chiodatori anche solo per dei consigli ...

Mi ritrovo a questo punto , ancora inconsapevolmente, in mezzo a quello che diventera' un progetto di chiodatura di una piccola falesia nell'appennino Ligure (neanche troppo semplice direi..). Bigo e Walter1 si rivelano subito disponibilissimi e in breve organizziamo le prime visite alle rocce trovate.

La prima Rocca di queste si rivela per conformazione , esposizione e per la vicinanza ad un ipotetico parcheggio la piu' idonea ad essere chiodata.

A questo punto Rocca e Chiodatori trovati .. manca solo un particolare, i fondi necessari per il materiale da acquistare.

Nei successivi sei mesi mi improvviso diplomatico e dopo molte telefonate , appuntamenti e discorsi si riescono a trovare i primi sponsor: il Cai di Novi e il Comune e la ProLoco di Voltaggio.

Ne arriveranno altri, fortunatamente, ma loro hanno creduto subito nel progetto e, grazie ai finanziamenti, riusciamo a comprare il materiale e il 2 Giugno partiamo con il lavoro.

Vista l'impostazione che si vuole dare alla palestra d'arrampicata, ovvero quella didattica, serve ottimo materiale per garantire sicurezza e facilità di utilizzo.

Per chi come me non si è mai ritrovato a partecipare ad un lavoro del genere, è sorprendente comprendere quante attività ci siano da fare e quanto materiale serva. La prima fase consiste nel rendere praticabile il posto per poterci lavorare, quindi pulizia degli alberi, degli arbusti e delle rocce intorno alla rocca. Dopo giorni di attività e grazie all'aiuto di alcuni amici l'impatto è notevole....finalmente riusciamo a vedere tutta la roccia! Gli occhi dei chiodatori si fanno più sognanti e possono iniziare a formarsi nelle loro menti le prime linee d'arrampicata.

La roccia era stata chiodata in passato da qualcuno e il materiale presente dimostrava anche un evidente lavoro, perciò cerchiamo di capire chi potrebbero essere stati i chiodatori, considerando anche la tipologia di protezioni presenti...lo capiremo solo verso la fine dei lavori.

Iniziamo con la fase successiva ovvero la pulizia della roccia stessa. Muschi, terra e blocchi di roccia non saldi vanno tolti, il lavoro consiste nel rimanere appesi per varie giornate con una improbabile spazzola di ferro in mano ed altri attrezzi per ripulire la superficie arrampicabile.

Dopo molto tempo, la roccia inizia a cambiare completamente aspetto. La parte più incredibile risulta essere quella che diventerà la placca per i bambini in quanto viene completamente rubata con lavori di scavo "archeologico" dalla terra presente, rivelandosi un'ottima roccia lavorata. Dopo quindi, parecchie spazzole consumate, due o tre disaggi che hanno fatto sicuramente riaffiorare alla memoria dei "locals" i tempi in cui la cava vicina era in attività, possiamo



La Festa della Rocca (Foto Stefano Zino)

partire con la parte più bella del lavoro ovvero tracciare le linee... Oltre a trovare il passaggio bisogna anche calcolare con precisione dove mettere i chiodi e non sempre la roccia permette di fare ciò che si vuole.

La trance produttiva del Bigo crea, laddove la mia inesperta valutazione aveva ipotizzato 6 vie, ben 13 tracciati.

Grazie al lavoro ed alla tenacia di alcuni amici fondamentali, riusciamo a trovare altri sponsor (Cai di Bolzaneto) e a continuare con le attività in quanto la pulizia effettuata ci permette di spingerci nelle fantasie più spinte di chiodatura e le vie arrivano a quota 22!

Ad Agosto apriamo non ufficialmente al pubblico e le visite non si fanno attendere, troviamo un altro sponsor Climber 2000 che ci aiuta a rientrare dalle spese non previste così come le graditissime donazioni di alcuni climbers, tra i quali utenti del Forum.

Ancora prima dell'inizio di agosto la falesia comincia ad interessare per la novità, per la varietà dei gradi, per la chiodatura e per il fresco che arriva dopo una certa ora. Durante i primi periodi di visite il popolo dei climbers libera tutte le vie e dona le proprie impressioni (alcune molto divertenti) sul lavoro.

Mai mi sarei immaginato di ripercorrere le orme del Guru Balbi, ma così è stato: scopriamo alla fine essere una sua meta preFinale e i chiodi opera sua!

L'ultima fatica per tutti noi è stata l'organizzazione del giorno dell'inaugurazione, che ha reso tutto il mese di Agosto un periodo da ricordare...La pulizia del fondo avviene grazie ad un'aiuto fondamentale degli amici del CAI di Novi. La realizzazione del manifesto, del sito, dei loghi delle magliette della brochure sono state alcune delle numerose attività necessarie e nelle quali gli amici sono stati indispensabili. L'organizzazione della parte "alimentare" della festa si realizza grazie agli esercenti di Voltaggio che hanno aiutato ed offerto.



Placca dei bambini ripulita

Il team di outdoor Liguria è stato il perno sul quale è girato l'ingranaggio e direi pure il motore ed alla fine la giornata è stata un vero successo e ci ha ripagato di tutte le fatiche. L'esperienza è stata molto bella e molto emozionante, le difficoltà sono state parecchie non si può negarlo di certo ed ha richiesto un quantitativo di tempo ed energie completamente inaspettato.

In seno a tutto questo è nato il progetto di Outdoor Val-Lemme, che rappresenta la volontà di continuare a chiodare le rimanenti rocce e a tracciare percorsi di MTB.

Le soddisfazioni devo ammettere sono effettivamente state tante una su tutte il nuovo legame di amicizia che si è instaurato con le persone con le quali si è realizzato il progetto.

Da arrampicatore è stato illuminante comprendere alcune questioni, ovvero il lavoro delicato e spesso sottovalutato del chiodatore ed il fatto che nulla di quello che utilizziamo in quanto climber è "dovuto", ma è grazie alle persone con questo "strano hobby" che riusciamo a passare delle ottime giornate rimanendo appesi alla nostra tanto amata roccia.



Testo e foto
Giovanni Staiano (giesse59)

La lizza delle Cave Cruze

da Resceto alla Focetta dell'Acqua Fredda

Un itinerario autenticamente apuano, tra ripidi canaloni, sulle tracce del duro lavoro dei lizzatori.

La salita da Resceto (m 485) alla Focetta dell'Acqua Fredda (m 1600) per il Canale dei Vernacchi (alcune carte lo riportano come Canale dei Piastriccioni) ha luogo in uno dei luoghi più orridi e caratteristici delle Apuane, un ambiente duro e selvaggio, il “vero” ambiente apuano.

Queste righe descrivono l'escursione compiuta su questo percorso sabato 6 ottobre 2012, una bella e mite giornata di sole, con solo il disturbo di un po' di nebbia risalita sul crinale nelle ore più calde.

Scesi dal parcheggio del paese, situato a 11 km da Massa e circondato da canaloni ripidissimi solcati dalle tracce delle antiche vie di lizza, al greto del torrente, lo si attraversa e si imbecca subito il canale incassato di fronte, appunto il Canale dei Vernacchi, che una via di lizza risale sulla sinistra orografica (CAI 165).

Dopo un paio di centinaia di metri di salita la lizza attraversa il canale su un alto ponte, il Ponte del Pisciarotto, impraticabile all'escursionista, che deve traversare il solco al di sotto del ponte e risalire fino a un rudere.

Anche più avanti la via di lizza è a tratti distrutta o in pessime condizioni e ripidi tratti di sentiero, a tratti a scalini, permettono all'escursionista di continuare a salire.

Con il termine lizzatura si indica il metodo con cui, fino agli anni '60 del XX secolo, si trasportavano dalla cava fino a valle i blocchi di marmo riquadrati.

Il termine lizzatura deriva direttamente dalla slitta su cui i blocchi, legati in maniera particolare, venivano fatti scivolare su travi lignee lungo le vie che dal piazzale di carico in cava portavano fino al piazzale di scarico a valle.

Le vie di lizza abbandonate, fiancheggiate dai fori per i “piri” (i pali corti e molto solidi di legno o in marmo, che venivano piantati direttamente nel terreno, dove possibile, oppure nei forti, grossi massi impiantati nel terreno, su cui era fatto un buco per inserire i pali), intorno ai quali venivano avvolte le funi in canapa durante la discesa dei blocchi, caratterizzano il paesaggio apuano soprattutto nell'area alle spalle di Massa e Carrara.

Torniamo al nostro percorso. Poco sotto quota 1000 si incontrano in rapida successione il bivio a sx (sent.164) per il Rifugio Nello Conti ai Campaniletti, una fonte e il bivio a dx (sent.160) per la Focola del Vento e il Monte Sella.

Il sentiero 165 continua a rimontare il canale (che qui prende nome di Canale della Neve), quindi piega leggermente a sinistra e si va via via più erto, con anche un paio di tratti un po' esposti e la risalita di un breve ma ripidissimo canalino erboso.

Un ultimo “muro” con pendenza assurda porta al pianoro dove si trova il rudere di una casa per cavaatori (La Selvarella, m 1350), al quale giunge anche un sentieretto che proviene dal sentiero 164 “dei Campaniletti”.

Qui si esce dal bosco e la vista si apre. A nordovest rispetto all'osservatore è visibile il Rifugio Nello Conti.

La lizza continua ripidissima, descrivendo una ampia curva e puntando verso quel che resta di un'altra casa per cava-tori, appena sotto il crinale, presso quella che era la Cava Cruze (o Gruzze).

La lizza si sta rovinando, non la percorrevo da 12 anni e lo stato è peggiorato molto, con la massicciata che sta cedendo in più punti.



Vista sull'Alto di Sella dal piazzale situato al termine della lizza delle Cave Cruze

Arrivati al rudere delle Cave Cruze, lasciato a sx un sentiero di raccordo per il Rif.Conti che attraversa una ripida fascia di lastroni (cavo di assicurazione), un ultimo duro strappo porta ai 1600 m della Focetta dell'Acqua Fredda, sul crinale apuano principale, tra il Focoletta a nord e l'Alto di Sella a sud. Verso est, nella giornata soleggiata, abbiamo osservato l'Appennino dal Cusna al Rondinaio, con il Cimone sveltante sulle altre cime. Arrivati alla Focetta (quasi 4 ore di camminata) qualche banco di nebbia è risalito dalla pianura costiera versiliese.

Una ventina di minuti di traverso a saliscendi, a breve distanza dalla cima del Monte Focoletta, porta ai 1620 metri del Passo Tambura, valico della famosa Via Vandelli, voluta dal Duca di Modena nel '700 per collegare Modena al Mar Ligure e realizzata dall'abate Domenico Vandelli.

La via riuscì male, poco fruibile dalle carrozze nel tratto apuano più alto, sia per la ristrettezza della sede stradale, sia per la presenza di briganti, sia per le difficoltà dovute al tempo (in piena Piccola Era Glaciale, la parte alta era impraticabile per la neve per almeno 6 mesi all'anno).

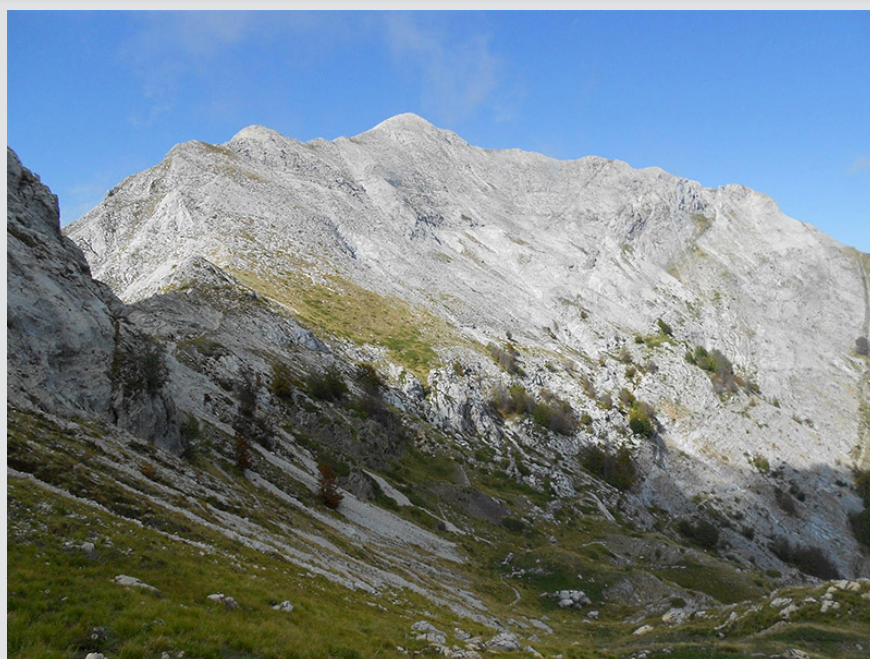
Dal Passo, la cresta sud della Tambura conduce facilmente verso la nuda e pietrosa in vetta in 45' circa, noi però, dopo una meritata pausa, abbiamo iniziato a scendere per la Vandelli. La via è un sentiero abbastanza stretto fino alla Finestra Vandelli, sui 1440 m, intaglio aperto dal Vandelli con la dinamite, aperta verso i Campaniletti e il Rifugio Conti (che dista 5'-6' dalla finestra), poi diventa via via più larga scendendo per ampi tornanti fino a quota 700 dove, valicato un ponticello, si congiunge alla lizza 166 (Resceto-Passo della Focolaccia).

Da qui il percorso è praticamente una strada sterrata (chiusa al traffico) che scende dolcemente verso il paese di Resceto. 2h15' il tempo totale di discesa, svoltasi con tempo variabile, tra fasi nebbiose, qualche occhiata di sole e alla fine la formazione di un "tappeto" quasi uniforme di nubi stratiformi.

9,7 km lo sviluppo complessivo della gita. Notare che la salita Resceto-Focetta dell'Acqua Fredda è lunga solo 3,7 km, nei quali si risalgono 1115 m, la pendenza media dice già molto, ma non dice quanto sia aspro il terreno su cui ci si muove per quasi tutto il percorso.



*Verso le Cave Cruze, con il rudere del ricovero dei cavatori.
Sullo sfondo il Monte Focoletta*



*Il Monte Tambura (m 1890) visto dal sentiero tra
la Focetta dell'Acqua Fredda e il Passo Tambura.
In basso a destra si riconosce la traccia della via Vandelli
che scende ad Arnetola, verso la Garfagnana*



di Ramingo

Weisshorn

Quattro passi nel passato sulla cima del Weisshorn

“Immagina le onde del mare accresciute di un migliaio di volte la loro normale altezza, con la cresta rivestita di schiuma, e immagina te stesso collocato sopra la cresta più alta, con la luce solare proveniente da un cielo di un blu profondo: potrai così avere una vaga idea dell’aspetto con cui si presentano le Alpi dalla cima del Weisshorn. Da est, ovest, nord e sud sorgono questi “flutti di un mare di granito” lontano nel cielo, entro cui si stagliano come una spiaggia frastagliata”.

John Tyndall



La maestosa grandezza con la quale il Weisshorn si erge dalla terra ghiacciata sino a voler quasi toccare il cielo con la sua vetta aguzzata, l’hanno resa una cima celebre. Negli anni è divenuta un simbolo per gli alpinisti e il solo pronunciarne il nome mette i brividi, in un misto di timore e di eccitazione.

La prima salita, avvenuta il 19 Agosto di oltre un secolo fa, nel lontano 1861, la si deve al coraggio ed alla determinazione di un professore inglese, John Tyndall, che siglò in ricordo perpetuo il suo nome a questa grande montagna.

Nonostante siano trascorsi la bellezza di 150 anni dall’epoca della sua memorabile conquista, questo imponente quattromila è rimasto pressoché immutato, senza che l’intervento dell’uomo arrivasse ad intaccarne le pendici e ancora oggi, da qualunque versante si desideri compierne l’ascensione, è necessario effettuare lo stesso percorso a piedi dei primi salitori, contando solamente sulle proprie forze.

Tre anni fa, mentre salivo al Corno Nero con il corso di alpinismo, rimasi sbalordito alla vista della sua impressionante parete ovest, a tal punto che non riuscii più a togliermi dalla mente quella visione. Nei mesi invernali la figura del Weisshorn riaffiorò silenziosa come una pinna di squalo nelle acque inquiete dei miei pensieri.

Il rifugio della Weisshornhutte, abbarbicato sugli alti pascoli, si svela all’ultimo, quando ormai lo separano poche decine di minuti di cammino.

Il premio di riposare sulle panche del piccolo cortile, godendo della serenità di uno tra i più bei paesaggi di montagna incentiva ad affrontare i 1500 metri di ripido dislivello che lo separano da Randa, ma ancor più stimola il vero motivo per cui ci si spinge fin lassù.

Fra le mura di quella casetta verde dalle persiane rosse, circondata da pareti ripide e scoscese, Kuster Luzius serve colazioni e pranzi a decine di alpinisti che salgono con il desiderio di rivivere un'ascensione dal sapore antico, su una lunga cresta, nel cuore delle Alpi.

Purtroppo la ristrettezza ed il sapore della cucina svizzera sono tristemente noti a noi italiani, tranne quando i morsi della fame attaccano rabbiosi, allora ogni cosa assume un aspetto assai diverso ed anche una suola di scarpa si mostra come un piatto appetibile.

Ma questa volta mangiai di vero gusto la soupe, forse perché a servirci non furono le rudi mani di Luzius ma quelle più dolci ed affusolate di due giovani fanciulle, ed ugualmente buono trovai il secondo, composto di carne e pasta.

Solo Alessandro, mugugnando come al solito sulla bontà di un bel piatto di ravioli, fece qualche smorfia apostrofando le pietanze con le più colorite espressioni.

Dopo cena, affidati al riposo ed al cielo i nostri buoni propositi per il giorno seguente, augurai la buonanotte al mio compagno e mi abbandonai al tepore del giaciglio.

Sdraiato in mezzo agli altri alpinisti già sognavo la cresta del Weisshorn, con i suoi tratti aerei e la sua roccia compatta. L'immaginavo facile e poi difficile ed inconsciamente contai i minuti che ci separavano dalla partenza, avvertendo il bisogno di passare all'azione così forte ed intenso che, nel letto, mi girai e rigirai continuamente da una parte all'altra, in preda ad un frenetico tormento. Nel concentrarmi a quantificare le difficoltà che avrebbe presentato questa ascensione, ben presto i pensieri si fecero confusi ed i contorni delle rocce divennero lentamente sempre più sfuocati e lontani, la stanchezza mi vinse e quasi senza accorgermene sprofondai in un lento e calmo dormiveglia.

Alle due del mattino del 26 Luglio il debole trillo dell'orologio di Alex mi riportò alla ragione. Fummo alquanto veloci nei preparativi ed in men che non si dica ci sedemmo al tavolo davanti ad una triste scodella di latte condensato e caffè solubile e a qualche solitaria fetta biscottata, bel lungi dalle appetitose colazioni nostrane.

Cacciammo giù senza pensarci troppo e, dopo aver rapidamente controllato il materiale, assieme alle prime cordate uscimmo nel buio.

Per un po' la progressione fu monotona, avanti a noi il fascio della frontale veniva inghiottito da un'oscurità impenetrabile. Tutto era silenzioso ed immobile, anche il rumore dei nostri passi e quello degli altri assieme a noi, non producevano eco alcuna, sembrava di camminare nel silenzio assoluto dello spazio cosmico, in quel nero pece che divora ogni cosa, e come astronauti ci sentivamo infinitamente minuscoli, timorosi dell'impari sfida.

Poi, finalmente, l'alba. Le prime deboli luci ci apparvero come un gradito regalo, il sole non era ancora sorto ma i fendenti dei suoi bagliori già squarciavano il buio.

Eravamo fra i primi sulla lunga cresta Est che ora ci appariva per intero, inerpicandosi in un panorama grandioso tra i colossi dell'arco alpino, indescrivibili per la loro bellezza.

In pochi minuti i nostri volti furono illuminati dai primi sfolgoranti raggi, rossi come il fuoco, tanto che ci parve persino di avvertirne il calore in mezzo a quel gelo.

Il giorno scacciava la notte e stava per risvegliare i ghiacciai e le montagne dal sonno in cui erano sprofondati durante le ore crepuscolari, la sensazione era quella di aprire gli occhi alla vita.

L'accesso alla rocciosa parte bassa della cresta, non facile da percorrere al buio e soggetta al rischio di caduta sassi, non rende di facile reperibilità il punto più agevole per raggiungere il famoso posto della colazione, sulle rocce più in alto.

Frequentemente si corre il rischio di finire fuori strada, aumentando difficoltà e pericoli, ma questa volta i nevai presenti ci furono d'aiuto.

Diverse altre cordate alle nostre spalle non ci raggiunsero mai...

Dalla Frühstücksplaz in poi si procede sempre sul filo tra impressionanti e vertiginose pareti che si fiondano a valle in scivoli di roccia e ghiaccio, il passo dev'essere sicuro sulle minute cornici di neve e sugli spazi esigui ove è possibile posare solamente un piede alla volta.



Nonostante la cresta piuttosto innevata, la neve gelata tenne bene, il Weisshorn era davvero in ottime condizioni. Dal posto della colazione in poi, lungo tutti i 600 metri della cresta, non levammo mai i ramponi e, sfruttando i pochi chiodi presenti, salimmo sempre di conserva.

La scalata, pur faticosa, si mostrò estremamente divertente.

Scavalcammo numerosi spuntoni e vari gendarmi minori su difficoltà di II e III grado, superammo aerei tratti su roccia molto compatta, seguendo sempre le indicazioni della relazione, aggirammo anche l'evidente Torre Lochmatter, passandole a sinistra e traversando sul suo versante sud.

Quindi, dopo aver oltrepassato a destra un successivo gendarme, che volendo è possibile scalare direttamente, percorremmo gli ultimi metri di cresta terminando la cavalcata su un ripido pendio di neve che costringe l'alpinista alle ultime imperiose fatiche. La cima allo sguardo appare ancora piuttosto lontana, occorre infatti affrontare l'ultimo tratto ripido e vertiginoso, incombente sulla parete nord.

Lungo il pendio nevoso mi sentivo abbastanza provato perché sentivo distintamente il battito del cuore pulsare per lo sforzo. Anche Alessandro doveva esserlo e, nonostante fosse più allenato di me, lo vidi respirare con fatica.

Ormai eravamo prossimi alla vetta, era lì a portata di mano, un senso di grande soddisfazione accompagnò gli ultimi passi. Alle 9:40 di quel Giovedì mattina, dopo sette ore di scalata, mettemmo piede sulla vetta del Weisshorn nel bagliore di una giornata limpida e serena.

Abbracciare e stringere la storica croce fu una gioia grande. Stanchi ma colmi di un'emozione che rapidamente andava restituendoci tutte le energie, osservammo quel panorama da tempo sognato, ammirando a filo d'orizzonte sin dove gli occhi potevano arrivare. Le catene montuose, vicine e lontane, apparivano e scomparivano fra le nuvole, a pieni polmoni respiravamo l'aria da portare a casa, comprendendo a poco a poco il significato profondo delle parole che Tyndall così poeticamente descrisse a riguardo di questa montagna.





La discesa non fu breve e la stanchezza, pur giocando il suo ruolo, non smorzò né l'attenzione, né il piacere della scalata.

Tuttavia, nel tardo pomeriggio, quando l'ultima doppia ci depositò sul ghiacciaio, tirammo un sospiro di enorme, incontenibile sollievo.

Una cordata tedesca proveniente dalla cresta nord - avevano compiuto la traversata - ci raggiunse presso l'anello di calata.

Lasciammo gentilmente le nostre corde per la doppia che coronava degnamente anche le loro fatiche. Poi, tutti assieme, raggiungemmo il rifugio per brindare fraternamente con dell'ottimo succo di mela.

Dopo esserci un poco riposati, contrariamente a quello che le nostre membra avrebbero tanto desiderato, non ci fermammo una seconda notte da Luzius, ma salutammo il burbero e cordiale gestore, le fanciulle e la cordata tedesca per riprendere il cammino verso valle cercando di anticipare il più possibile il crepuscolo.

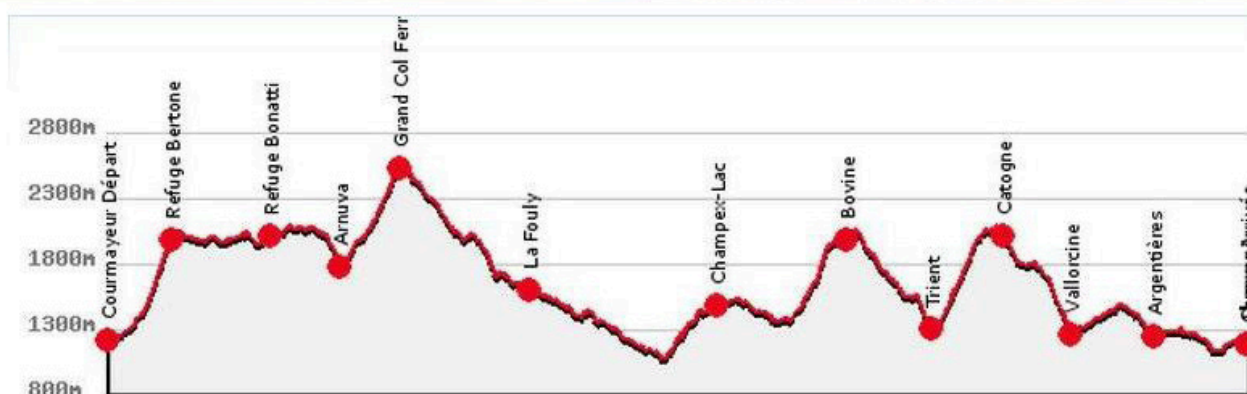
Sul sentiero, mentre a cuor leggero seguivamo il volo delle farfalle alla luce delle nostre pile e misuravamo i passi lenti del nostro peregrinare, osservammo lontane e ammiccanti le luci di Randa, colmi di contentezza per aver compiuto l'ascensione di quella montagna che da molti alpinisti è considerata, assieme al Cervino, come la più bella delle Alpi.



Courmayeur – Champex – Chamonix

Testo Fish67
Foto Organizzazione UTMB

31 agosto 2012



Tutto è iniziato lo scorso anno , quando in balia del fascino che esercitano le gare intorno al Monte Bianco decisi di provarci anche io.

Per fare ciò è necessario partire già a fine dicembre con le preiscrizioni, a cui fa seguito un sorteggio poiché il numero di aspiranti è sempre troppo elevato rispetto ai posti disponibili .

Nel mio caso 1800 posti per la “sorella” minore (ma non troppo) del UTMB. Una volta estratto comincia l’ansia degli allenamenti e della lunga attesa (l’estrazione è avvenuta il 20 gennaio).

Il periodo precedente alla gara è un continuo pensare a cosa portare , come vestirsi, come sarà il tempo, etc,etc.

Proprio quest’ultimo argomento sarà il più difficile da interpretare fino a pochi minuti dalla partenza, poiché Il giorno della gara alle 7.00 ed il tempo è sereno nonostante le previsioni siano pessime.

Gli sms dell’organizzazione sono abbastanza inquietanti, condizioni invernali sopra i 2000m , vento freddo e neve.

Dopo un cambio all'ultimo istante del vestiario e soprattutto delle scarpe (santo goretex), son partito tranquillo nella terza ondata, 20minuti dopo i primi, e mi sono accodato sulla salita verso il Rif. Bertone.

Solo dopo il rifugio son riuscito a prendere il mio ritmo rimontando continuamente sino alla fine.

Nel frattempo comincia a vedersi qualche allegro fiocchetto di neve nell'aria....

discesa verso la Fouly e Praz des Fort , punto più basso della gara a 1050m circa (1500m di dislivello in circa 20km).

Intanto continua a piovere ed il terreno è sempre più fangoso. Nei pressi dei paesini un paio di rifornimenti gestiti da bambini e famiglie mi danno la forza giusta per iniziare l'imminente serata e salite notturne.



Passaggio al Grand Col du Ferret 2537m

Dopo il primo ristoro di Arnouvaz (km 22circa)in cui mi abbuffo di fontina e mocetta, l'organizzazione ci fa partire con giacca a vento indossata obbligatoriamente visto il prossimo passaggio sul col del Gran Ferret a 2537m

Giunto in cima la situazione meteo è decisamente invernale, neve, vento e guanti imbiancati dal gelo. Si scende il più velocemente possibile fino al limite della nevicata per poi rallentare e continuare cercando di recuperare il più possibile lungo l'infinita

All'ora di cena giungo a metà gara , come avevo preventivato nei giorni precedenti. Siamo a Champex Lac in un enorme tendone che più che un ristoro sembra una sagra con relative code per poter mangiare qualcosa.

Cerco di fare il più in fretta possibile per non patire il freddo al momento dell'uscita, mi cambio maglia e maglietta ed indosso il "pigiamma" di capilene per la notte ormai in agguato.

Dopo circa 30 minuti esco e piove insistentemente, corro al ritmo dei miei denti che sbattono per il freddo e riesco in breve a riscaldarmi nuovamente.

E' ora di accendere le frontali ed iniziare a risalire verso la Bovine a quota 1987m. Salita dura ed impegnativa, affrontate tra guadi, pietraie e fiumi di fango, fino a 1800m dopo è tutto splendidamente bianco e nevica intensamente, fortunatamente senza vento.

In cima le campane delle mucche fanno il tifo ed il caldo del casotto ci allietano per un momento. Un caffè bollente e poi via veloci verso la discesa, che però non arriva subito ma rimango fregato dalla successiva salita fin oltre 2000m che mi ero dimenticato.

In discesa supero moltissime persone, facendo qualche pericolosa acrobazia al lato del sentiero. Mi sento benissimo ed il freddo rimane al di fuori del mio "scafandro". Per scaldarmi adotto il sistema di chiudermi nel passamontagna e soffiare il mio fiato all'interno, funziona bene e sotto la quota neve non ne ho bisogno e mi rilasso anche nell'andatura.

Giunto a Trient rimango stupito che nel cuore della notte e con un tempo da lupi ci sia così tanta gente in giro (anche bambini intirizziti dal freddo). Minestrina bollente, formaggio e salame abbondante, e via verso l'ultima salita impegnativa. Tutto procede bene ed arrivo a Catogne tranquillamente in 1 ora e 20 circa. Qui la situazione è molto Natalizia, con 10cm di neve fresca e che ricoprono tutto, compreso il sentiero, e nevicata abbondante in atto.

Anche su questo colle, i volontari riparati solo da una tendina e scaldati da un falò sono pronti ad incitarti con i loro "Superb, Bravò, Courage". La vera forza di queste gare sono loro. Sembrava di essere i protagonisti del Tour de France, a qualsiasi ora della notte.



Affronto la discesa verso Vallorcine cominciando a pensare che il più è fatto e quando giungo nel tendone vedo con piacere che mancano solo 15km e 300m di dislivello.

Riparto velocemente affrontando decisamente la leggera salita fino al Col de Montets. Poi dovrebbe essere tutta discesa.

La mia testa ormai è convinta che sia tutto finito ed ovviamente qualche dolore si fa sentire, fortunatamente sono alle braccia indolenzite dall'uso continuo dei bastoncini. Cerco ancora di concentrarmi per l'ultimo ed eterno falsopiano di 10Km che mi porta alla periferia di Chamonix.

Entrato in paese ogni dolore passa, vedo lo striscione dell'ultimo chilometro ed istintivamente comincio a correre a più non posso, ovviamente fermandomi dopo pochi metri.

Ancora un "rebigo" in mezzo al paese e finalmente l'arrivo tra file di fotografi schierati e molta gente che applaude. Sono le 5.29, piove e ci saranno meno di 10 gradi. Mi chiedo come mai ci siano tutti questi fotografi schierati e dopo 5 minuti ecco la risposta: arriva lantissimamente il vincitore dell'UTMB, partito solo 10 ore prima...

E ora solo cibo, birra e nanna.



di Subcomandante

Tra val di Rhemes e Valsavaranche

I mini trekking organizzati da me e Martu, nascono mesi prima su una scrivania ricoperta di cartine, dalla lettura convulsa di almeno 5 o 6 Guide dei Monti d'Italia, dalla consultazione di numerosi siti internet per capire se i vari percorsi da noi pensati non esistano soltanto sulle pagine un po' ingiallite di una guida scritta trent'anni prima. In ogni caso l'imperativo categorico è visitare angoli della Valle d'Aosta a noi ancora sconosciuti.

Una volta pronto il progetto non resta che partire e sperare di aver tenuto conto di tutte le variabili.

Finalmente il 12 Agosto partiamo, destinazione Thumel in Val di Rhêmes, valle poco conosciuta per mancanza di un grande comprensorio sciistico, ma per questo valida meta per chi ama la montagna incontaminata. Da Thumel imbocchiamo il sentiero per il colle di Leynir, quindi risaliamo il vallone della Vaudaletta.

Poco prima di raggiungere l'Alpe Vaudaletta Superiore incontriamo un attempato escursionista che ci domanda se siamo diretti verso il colle Leynir, alla nostra risposta affermativa risponde in tono secco: <<Non ci arriverete, 2 settimane fa io e altri 3 - e siamo esperti - non ci siamo arrivati perché il ghiacciaio sbarrava la strada>>.

Lo lasciamo un po' contrariati e continuiamo il nostro cammino, abbiamo un po' d'ansia addosso perché dobbiamo svalicare in Valsavarenche e altre opzioni a portata di mano non ce ne sono, a meno di allungare il giro di ore.



Il Gran Paradiso dai Piani di Rosset



La testata glaciale della Val di Rhêmes

Presto raggiungiamo la pietraia alle pendici del Taou Blanc, scorgiamo il colle di Leynir e sotto di lui quel che rimane del Ghiacciaio di Vaudaletta. Il ghiacciaio è secco e levigato, per salirlo agevolmente servirebbero i ramponi, l'unica nostra possibilità è aggirarlo a sinistra attraverso gli sfasciumi lasciati dal suo ritiro.

Per nostra fortuna le temperature non sono elevate e lo sfasciume tiene quel tanto che basta per guadagnare in qualche modo il colle Leynir (3084 m)! Il nostro giro è salvo, possiamo continuare con l'animo più leggero e dimenticarci dell'escursionista corvo incontrato poco prima.

In cima al colle ci guardiamo un po' intorno, caspita, c'è pieno di gente, ovviamente noi siamo gli unici a provenire dalla Val di Rhêmes. Seguiamo ora la traccia che sale al Taou Blanc che si fa subito ripida e all'inizio confusa; superato un breve passaggio d'arrampicata ci ritroviamo sull'altopiano desertico sottostante la vetta. In breve raggiungiamo la cima del Taou Blanc (3438 m).

Da qui si godrebbe di un superbo panorama se non fosse che le nuvole coprono tutto l'orizzonte. Riscendiamo al colle dove pranziamo, quindi scendiamo sul versante Valsavarenche raggiungendo i Piani di Rosset, dove sono presenti diversi laghi di rara bellezza e da cui si gode una meravigliosa vista sul gruppo del Gran Paradiso. Da lì puntiamo al nostro punto tappa, il rifugio Savoia ai Piani del Nivolet.

Più che essere un rifugio è un alberghetto e non si gode della pace della montagna visto che il rifugio è raggiungibile comodamente in auto.

L'indomani mattina, il 13 Agosto, siamo i primi a lasciare il rifugio, e ci dirigiamo nuovamente verso i Piani di Rosset. Durante la risalita incrociamo un margaro con sulle spalle una portantina di legno sormontata da due gustose forme di fontina! Raggiunto il lago Leità, imbocchiamo il sentiero per il colle di Nivoletta attraverso il quale possiamo ritornare in Val di Rhêmes. Mentre saliamo, il colle viene avvolto dalle nuvole, così anche questa volta il panorama ci è precluso. Dopo un paio d'ore di cammino giungiamo al colle Basei a 3176 m (la cartina IGC, erroneamente, fa terminare il sentiero al colle di Nivoletta, in verità questo passa prima al colle Basei per poi seguire lo spartiacque).



Il Ghiacciaio di Goletta e la Granta Parei

Non possiamo godere del panorama, ma sotto di noi si apre lo spettacolo della testata glaciale della Val di Rhêmes. Prima di scendere non potevamo non guadagnarci la vetta della giornata: la Punta Basei (3338 m), raggiunta superando un breve tratto di arrampicata attrezzato con corde fisse.

A questo punto ritorniamo sui nostri passi e ci abbassiamo al colle di Nivoletta, dal quale iniziamo la discesa su pietraie e poi in zona morenica ai piedi dei ghiacciai di Lavassey e di Fond.

Più in basso ammiriamo il canyon formato dalla Dora di Rhêmes. Pranziamo sdraiati su un bel prato sotto un caldo sole. Nel primo pomeriggio raggiungiamo il secondo punto tappa: il Rifugio Benevolo (2285 m). Finalmente ci sentiamo a casa, questo sì che è un vero rifugio alpino caldo e accogliente!

Anche il terzo giorno siamo i primi a lasciare il rifugio: iniziamo a camminare godendoci lo spettacolo della Granta Parei illuminata dal sole e dei ghiacciai che scintillano colpiti dai primi raggi solari.

Quest'ultimo giorno prevede la salita alla Becca di Traversière e poi il ritorno al consorzio umano ripassando dal Rifugio Benevolo. Il sentiero sale bello ripido esattamente sopra il rifugio, per poi continuare in falsopiano fino a raggiungere il lago di Goletta dove si getta il ghiacciaio omonimo.

Da qui il sentiero riprende a salire in modo deciso e, per pietraie prima e sfasciumi dopo, si giunge al Col Bassac Déré a 3082 m. Il vento soffia forte ed è freddo però non lo sentiamo, estasiati dalla vista della testata glaciale della Valgrisenche. Dopo un attimo di pausa riprendiamo a salire verso la vetta su una bella traccia. Anche l'obiettivo di oggi, la Becca di Traversière (3337 m), è stato raggiunto.

Finalmente la nostra fatica è ampiamente ripagata da un meraviglioso panorama: sotto di noi la Val d'Isère, la Valgrisenche, la Val di Rhêmes e seguendo l'orizzonte il Gruppo del Bianco, il Gran Combin, il Cervino e il Rosa.

E' presto, così affrontiamo il ritorno con molta calma, mentre gli altri escursionisti stanno ancora salendo; al rifugio ci concediamo un bel piatto di pasta prima di fare ritorno al punto di partenza, Thumel. Durante la discesa abbiamo modo di ammirare le numerose e spettacolari cascate formate dalla Dora di Rhêmes nel suo corso verso la Dora Baltea.

E' stato un giro fantastico, mai troppo faticoso anche se abbiamo camminato parecchio. Gli ambienti glaciali attraversati sono unici e inoltre i colli e le vette da noi raggiunti meritano una visita in giornata come mete a se stanti.

Il giro nel suo complesso risulta molto logico, senza "forzature", per chi volesse allungare il percorso di un ulteriore giorno (noi purtroppo non ne abbiamo avuto il tempo) c'è la possibilità di scendere dal Col Bassac Déré al Rifugio Bezzi in Valgrisenche e da lì fare ritorno in Val di Rhêmes attraverso il col di Bassac, situato a nord della famosa Grande Traversière.



Testo e foto
Martu

Rifugista per una settimana

Da quando sono stata per la prima volta al Rifugio Mezzalama in Val d'Ayas è scattato l'amore per la vita e il lavoro del rifugista, soprattutto di quote "importanti".

Da quel momento il mio piccolo sogno nel cassetto è stato quello di poter effettivamente toccare con mano cosa significhi offrire accoglienza e ristoro alle persone che arrivano al rifugio per compiere delle ascensioni o semplicemente a coloro che cercano quiete lontano dalla vita frenetica di tutti i giorni. Non pensavo che questo mio sogno si sarebbe avverato, troppi ostacoli, troppi freni. Invece...

Invece questo sogno chiuso nel cassetto è riaffiorato all'improvviso quando, come cliente, sono stata al Rifugio degli Angeli in Valgrisenche a 2916 m per l'ascensione alla Testa del Rutor nel giugno di quest'anno.

La sera, leggendo la storia del rifugio, guardando le fotografie della costruzione e parlando con i gestori, mi sono subito accorta che quello era un posto speciale: è stato costruito tra il 2003 e il 2005 sui resti del Rifugio Scavarda grazie all'aiuto di numerosi volontari i quali non si sono tirati indietro all'idea di portare sulle proprie spalle tutto il materiale occorrente per circa 700 metri di dislivello; in più non ha pochi gestori fissi, ma tante volenterose persone che scelgono di dedicare il proprio tempo libero e le proprie ferie per mandare avanti questa bellissima realtà, senza il minimo compenso, che ogni settimana si danno il cambio.

Tutto questo rientra nelle attività dell'Operazione Mato Grosso, associazione che da anni è impegnata a fare del bene nelle zone più povere dell'America Latina: il ricavato delle molteplici attività che svol-

gono viene mandato alle loro missioni e usato per strappare dalla strada i ragazzi e insegnare loro un mestiere con cui vivere in modo dignitoso, oppure per migliorare le precarie condizioni di vita in cui versano tantissimi villaggi.

Incuriosita e colpita da questa storia, ho chiesto ai gestori di turno come avrei potuto dare il mio contributo: una volta tornata a casa, pensavo che non sarei riuscita a partire per via di numerosi impegni, poi invece mi sono fatta il piano dell'estate e ho subito adocchiato la settimana perfetta: dal 7 al 15 luglio. Ho preso in mano il telefono e ho subito chiamato il numero che mi era stato dato al rifugio: era fatta!! Inutile dire che le due settimane precedenti alla partenza ero elettrizzata e pensavo solo a quello! Ho anche sbagliato la data di un esame all'università...

Finalmente arriva il giorno della partenza: con il mio zainone bello carico parto da Bonne accompagnata dai miei amici (che avrebbero tentato il giorno dopo la salita alla Becca du Lac). Al mio arrivo inizio a conoscere i gestori, sia i miei compagni di settimana che quelli del turno prima, infatti ogni turno dura dal sabato alla domenica successiva.



Le caprette del rifugio

Il sabato è il giorno più caotico della settimana a causa della maggior affluenza di clienti e quindi vengo subito catapultata in una realtà movimentata. Nonostante tutto inizio piano piano a conoscere le cose da fare, i locali del rifugio, la collocazione dei vari oggetti.

Quello che mi colpisce immediatamente è il fatto che mi sembri strano poter accedere liberamente ai locali contrassegnati da cartelli quali “locale gestori”, “vietato l’ingresso in cucina”, “locale di servizio”, cartelli che ho sempre letto con curiosità e con occhio da cliente! Questo senso di stranezza passa presto, quello che bisogna fare è rimboccarsi le maniche e darsi da fare perché è un sabato di pienone; per ora i miei compiti sono il servizio ai tavoli e il lavaggio piatti dopo la cena.

Poi a tavola, di fronte a un bel piatto di polenta e carbonada, inizio a conoscere quelli che saranno i miei compagni di gestione: da questo punto di vista avevo un po’ paura perché mi conosco, sono timida e temevo che non sarei riuscita a legare con loro.

Dalla domenica inizia un po’ di quiete e finalmente mi ritrovo con i miei soli compagni di “avventura”, gli altri sono già tutti partiti.

Apprendo in fretta quello che ci sarà da fare ogni giorno, la pulizia delle stanze, dei bagni, del salone, dei piatti di colazione, pranzo e cena, il servizio bar, il servizio ai tavoli: le cose da fare sono tante, ma insieme si fa presto e lavorando a tu per tu si scambiano due chiacchiere e si fa presto a creare un bel legame!

In più ogni tanto è possibile, tra un’incombenza e l’altra, ritagliarsi un momento di tranquillità per una partita a carte o una tisana: ho capito presto che mi sarei trovata benissimo con ognuno dei miei 6 compagni, nonostante le età diverse, i caratteri diversi, le esperienze diverse.



Alba sul Rosa

Eravamo un gruppo eterogeneo, ma posso dire di non essermi mai trovata così bene con persone sconosciute.

La settimana purtroppo scorre molto velocemente anche se le cose da fare sono tante: da mercoledì vengo anche “promossa” aiuto cucina (così abbandonano le varie pulizie e il servizio ai tavoli perché un rifugio da 70 posti letto deve avere una cucina sempre funzionante e preparata!), fatto che mi ha resa molto contenta perché adoro spadellare e ho avuto così l’opportunità di imparare tante cose nuove.

Alcuni giorni trascorrono tranquilli, altri meno (uno per tutti, il giorno in cui sono arrivate 80 persone a pranzo senza preavviso!) però l’affiatamento tra i gestori cresce presto e riusciamo a ritagliarci dei momenti tutti per noi: ricordo con immenso piacere le passeggiate ai laghi del Morion, le coccole alle capre che venivano a mangiucchiare i sacchi della spazzatura, la pazienza con cui i colleghi mi hanno insegnato a giocare a briscola chiamata, le chiacchierate seduti a tavola con un bel bicchiere di vino rosso, le risate per qualche cliente un po’ strano...

Purtroppo tutte le cose belle finiscono sempre troppo presto e il sabato è arrivato inesorabile, il giorno dopo saremmo tutti tornati a casa.

Anche questo sabato, come quello precedente, è stato molto movimentato, ma l'ho vissuto in modo completamente diverso, inserita in una squadra pienamente funzionante e ho anche superato la mia "prova" da aiuto cuoco, riuscendo a preparare in piena autonomia tutte le portate a me affidate!

Dopo cena la stanchezza era tanta, ma nonostante questo, noi vecchi gestori uscenti abbiamo deciso di svegliarci tutti insieme alle 4 per le colazioni (di solito la sveglia era a turno, a seconda delle esigenze dei clienti) delle 4.30 e delle 7.30.

Il risveglio di questo ultimo giorno è stato allietato da una abbondante nevicata che ha coperto tutto, il paesaggio era ancora più magico.

La degna conclusione di questa settimana è stata l'alba sul Monte Rosa, guardarla con i miei nuovi amici è stata un'esperienza emozionante.

In mattinata anche io, come gli altri, ho preso il mio zaino e sono tornata a valle con gli amici venuti a prendermi: durante il tragitto non ho fatto altro che parlare, parlare e parlare!

In conclusione, posso dire che questa sia stata una delle esperienze più intense della mia vita, qualcosa che ha lasciato il segno nel mio cuore per sempre, la dimostrazione che i sogni si possono avverare, in questo caso unendo al piacere personale anche la sensazione di aver fatto qualcosa di utile per gli altri.



La squadra al completo

Per maggiori informazioni sull'Operazione Mato Grosso:

<http://www.operazionematogrosso.it/>

<http://www.donbosco3a.it/>



di Scinty

Eventi

Raduno 2012 sul Monte Argentea

Mentre l'ampio paesaggio solcato dall'autostrada del Turchino ci scorre a fianco, il mio sguardo passa dai monti coperti di nuvole all'orologio sul cruscotto che cerco di individuare tra il braccio di Ramingo e il volante.

L'espressione che da un po' mi si è dipinta sul volto non è certo delle più brillanti. Come da copione siamo partiti in ritardo, abbiamo girato un po' a vuoto per cercare la focaccia trovando solo serrande chiuse, dobbiamo ancora fermarci a Masone sperando di riuscire ad accaparrarci un sacchetto della morbida e untuosa leccornia e raggiungere il Faiallo.

Ramingo è sereno, viaggia lento e non ci pensa. Solo qualche accelerata ogni tanto ci illude che abbia in mano la situazione. Alec è cupo, detesta ritardare.

Io, che ci tengo particolarmente a far parte dello "zoccolo duro" di Quotazero, sono un po' dispiaciuta all'idea di arrivare appena puntuale all'appuntamento al Rifugio Argentea. In primo luogo perchè mi piace vedere arrivare le persone ed accoglierle con un sorriso e una stretta di mano; poi ho il compito di segnare sulla lista che sarà quella ufficiale per identificarci anche dopo il raduno... lista che verrà raccolta negli archivi storici del forum di quotazero; infine, non voglio perdermi nemmeno un attimo della giornata.

A smorzare l'entusiasmo sono in particolare i bassi nuvoloni grigi che stazionano proprio sui monti dove ci stiamo dirigendo e mi si presenta l'immagine del nostro ricco banchetto tristemente annacquato dalla pioggia.

Ma arrivati al Faiallo, incontriamo subito i primi amici e un sorriso compare sui volti di tutti.

Il buon Colsub, Martu e Sub-Comandante, Ramingo, Alec ed io ci incamminiamo al seguito di Amadablam, Roby e i loro amici che sono già avanti sul sentiero. Tira un bel vento, le nuvole sono impregnate di umidità, ma ormai siamo partiti. C'è solo da sperare che non piovga, purtroppo non siamo riusciti ad ottenere le chiavi del Rifugio Argentea, una struttura tanto bella quanto inutile dal momento che nessuno l'ha mai vista aperta. Un vero spreco tipicamente italiano.

Al rifugio già ci aspetta un bel gruppetto, Delorenzi, Pazzaura, Claudia, Wof041, Lorenza, Sarme, Giorgio. Loro sono sempre presenti! Ci raccogliamo nella nebbia e iniziamo a stabilire le sorti della giornata. Un gruppo di noi scenderà subito al rifugio Leveasso (Padre Rino) per accendere la stufa e segnare il territorio. Altri aspetteranno l'ora dell'appuntamento ufficiale per accompagnare al rifugio il grosso del gruppo. Per i ritardatari affiggiamo due bigliettini sulla porta dell'Argentea indicando la nostra posizione.

Al Padre Rino c'è già un gruppo di ragazzi che, allibiti, ci osservano arrivare alla spicciolata e invadere la terrazza di fronte al rifugio, occupando l'enorme tavolo di pietra con tutte le nostre cibarie e bevaggi. Il ricovero è davvero minuscolo, la stufa all'interno lo scalda con facilità per via dei soffitti bassi, anche in caso di pioggia sarebbe un problema rintanarci tutti lì dentro.

Per fortuna notiamo subito come in quel luogo siamo decisamente più riparati e quel poco di vento residuo non sarà un problema.

Posso comprendere le sensazioni degli occupanti del Leveasso, magari, anche a causa della brutta giornata, speravano di starsene in pace e si son visti arrivare un esercito di chiassosi escursionisti armati di focaccia e vino! In particolare uno di loro si ferma spesso sulla porta e osserva la scena, ma ne sembra divertito. Noto più volte il ragazzo sull'uscio a guardarsi attorno tanto che all'inizio lo confondo con qualcuno di noi, ma poi inizio a individuare e distinguere i quotazerini e non ci faccio più caso.

Secondo la lista pre-raduno dovremmo essere intorno alla cinquantina. Nonostante stiamo ancora aspettando molte persone, non appena si aprono i pacchetti di focaccia molte mani nemmeno troppo furtivamente ne afferrano un pezzo, in particolare c'è un momento di delirio collettivo di fronte all'apertura del vassoio di Priano! La celebre focaccia si volatilizza nel giro di poco mentre io, con la bocca piena e le briciole sulla bocca (rea confessa mio malgrado) cerco invano di far notare come non sia carino iniziare la festa essendo poco meno della metà di quanti dovremmo essere! In realtà la maggior parte di noi pensa che raggiungeremo a mala pena la trentina, con questa brutta giornata molti non si saranno mossi da casa, anche se il mitico Terralba ha fatto i salti mortali (persino il video sul sito di Repubblica!) per convincere tutti che non sarebbe piovuto!

Ma presto veniamo colti con le mani nel sacco, a poco a poco ci raggiungono molti altri quotazerini, con grande sorpresa persino Elena e topo con la piccola Lucia (che, faceva notare Alec, ha già imparato le parole fondamentali, "focaccia, salame"). Sono diversi i bambini che "ci hanno creduto" e hanno seguito fiduciosi i genitori nonostante il meteo davvero poco allettante. Loro sembrano contenti, lo siamo tutti! Ci avviciniamo intorno al tavolo per fare spazio alle cibarie, come sempre c'è di tutto, da una parte il salato e dall'altra il dolce, con in mezzo del buon vino per accompagnare il banchetto e le conversazioni.

Alec, dopo essersi premurato di procurarmi qualche pezzetto di formaggio e salame temendo che io possa perdere qualche etto, presiede ormai il vassoio di lardo di colonnata che ha portato giobibo, dicendo a chi si avvicina troppo che non è niente di che, qualcuno ci crede pure, nonostante Alec continui a ingurgitarne un fetta dopo l'altra, questo dovrebbe sollevare qualche dubbio...

Io cerco di chiacchierare con tutti ma questo è proprio il difficile di queste situazioni! Quando sono certa di aver terminato con la compilazione della lista faccio due calcoli e scopro che siamo 71! E abbiamo anche 4 amici a quattro zampe! Uno è il meraviglioso lupo cecoslovacco di Richi, poi ci sono Joey e Tom (eh, qui è nato un amore!) di Terralba e Giorgio. Mi hanno detto che c'era anche un cagnolino più piccolo, ma nel trambusto non l'ho individuato.

A un certo punto, mentre mi sto avvicinando al gruppetto delle girls (Claudia, Marina, Lorenza), sento diverse risatine e i commenti di un inviperito Pazzaura, al che chiedo di cosa stanno parlando. Mi spiegano che tutte avevano notato un bel ragazzo, tra quelli che occupavano il rifugio prima di noi. Ma nessuna osava dir nulla e solo quando Claudia ha tirato fuori l'argomento si è scoperto che erano tutte d'accordo! Chiedo se per caso si tratta del ragazzo che stava sempre a guardare e in un sonoro scoppio di risa esclamano "vedi che l'avevi notato anche tu!".

Alec viene chiamato d'urgenza dagli uomini punti nell'orgoglio per intervenire e prendere in mano la situazione, il granitico si guarda intorno preoccupato e deciso a smontare il giovane Valentino ma non lo trova. Nel frattempo passa Daniela e anche lei viene interpellata a proposito: "sì sì l'ho visto" risponde con convinzione suscitando nuova ilarità nel gruppo ormai accresciuto di quotazerine! Mentre sto chiacchierando poco distante, successivi scoppi di risa mi fanno capire che pure Okkiblu e gecko non sono rimaste indifferenti e ormai gli uomini, scrollando la testa, si arrendono al fascino misterioso del latin-lover montanaro.

Ma alla fine chi ha veramente sedotto tutti, passando dalle languide occhiate alle coccole, è stato Colin, il lupo, che dal canto suo era più interessato a tutte le cose buone che comparivano nelle mani dei suoi "cocolatori" di turno.

Piano piano, come sono arrivati, gli amici ripartono alla spicciolata. Teo85 con tutta la famiglia (che se ci fosse un cartellino da timbrare ai nostri incontri sarebbero perfettamente in regola!), Antolino che con Terralba ha scelto i mezzi pubblici (proprio in un giorno di sciopero), gli alpinisti della Zunino (Gianni, Lusciandro e Aldo51) e via via tutti gli altri. C'è sempre qualcuno che ha piacere di stare fino alla fine per chiudere il corteo, così, dopo un'ultima foto dei quotazerini irriducibili, una volta accertato che tutto fosse in ordine e pulito, partiamo alla volta del Faiallo.

Per strada incontriamo soundofsilence e silenceofsound con Federica che camminano più piano. Offro alla bimba la mia acqua e mi sento un po' un San Bernardo che soccorre i viandanti nella tempesta. Il vento non si placa anzi sembra sempre più forte; io sono in fondo, con Sarne e ramingo. Gli altri sono avanti e mi chiedo se ci sarà il tempo di bere ancora un tè o un caffè insieme o correranno tutti verso le macchine... donna di malafede, quando arrivo al Faiallo sono tutti dentro all'albergo che ci aspettano!

Davanti a una tazza di tè e cioccolata calda termina così il raduno che ha superato tutte le nostre aspettative! Eravamo tanti, più di quelli previsti! Purtroppo qualcuno non è riuscito a venire, dispiace sempre. Come dicevo all'inizio, in queste occasioni non mi voglio perdere un solo momento. Non è cosa semplice poiché siamo tanti e sparsi sui sentieri, chi arriva da una parte, chi da un'altra, chi arriva prima, chi dopo, poi ci si mischia, si formano dei gruppetti, si cerca di passare da tutti per parlare un po'... è inevitabile perdersi qualcosa! Trovi la compagnia di chi fa la tua strada o di chi condivide con te un pezzo di torta o una particolare "scenetta" della giornata, perdendo nel frattempo la compagnia di altri: ma la cosa bella in fondo è sapere che siamo tutti lì.

Anche se non riesco a parlare con qualcuno, mi rallegra il solo pensare che questo qualcuno ci sia! E tutti quelli che c'erano, vorrei ringraziarli uno ad uno per aver portato al Raduno una parte di loro, la loro allegria, la loro bottiglia e il loro cibo, il loro personaggio! Perché non è cosa da poco decidere di muoversi da casa con il rischio di prendere freddo e acqua, solo per un Raduno. Ma forse, come spero, per molti non è "solo un Raduno".

Last but not least... mi rimane solo una piccola curiosità: ma il Monte Argentea, chi l'ha visto???



